

# Vincenzo: lo zio calabrese che nel 1944 s'infiltrò nell'885° Squadrone Bombardieri USA-AF della base segreta di Brindisi

Gianfranco Perri

Mio padre Settimio, sottufficiale dell'Aeronautica, dal 1943 per trent'anni in servizio all'aeroporto di Brindisi, non era in genere molto propenso a parlarmi dei suoi trascorsi nella Seconda Guerra Mondiale: lo fece solo in sporadiche occasioni, brevemente e perlopiù in riferimento a qualche episodio di carattere più personale che militare. La maggior parte del poco che mi è dato di sapere di quanto, come e dove, visse di quella lunga guerra, lo devo ai miei ascolti di bambino curioso, captati per caso da alcune delle sue animate conversazioni aneddotiche tra colleghi ed amici, tenute magari intorno a una tavola ben bandita e di fronte a un buon bicchiere di vino, rigorosamente rosso, e di Brindisi. Quei pochi flash di guerra ascoltati circostanzialmente però, li ricordo benissimo, tutti ed ognuno.

Tra quelli, uno che non mi aveva particolarmente impressionato, si riferiva a un episodio che evidentemente era stato specialmente divertente e che aveva avuto come soggetto centrale un personaggio, un contadino calabrese di un paesino vicino Parenti, in provincia di Cosenza, nella Sila, dove era nato mio padre. “Te lo ricordi anche tu compà, vero? Quando con indosso un'uniforme americana veniva al mattino in reparto a chiedermi – in stretto dialetto calabrese – se io avessi ancora un po' di caffè italiano da offrirgli, perché non sopportava di bere quella brodaglia di caffè americano? ...”

Ed eccomi al punto: nel pieno delle mie ricerche sulla Seconda Guerra Mondiale a Brindisi, tra le tante letture, sia online che cartacee, mi è capitato un libricino americano intitolato “*A tale of the 885th Bombardment Squadron*” di Ralph Cavaliere, pubblicato nel 2017, il quale ha richiamato subito la mia attenzione perché ben sapevo che quello squadrone aereo americano, verso la fine della guerra era stato di base a Brindisi affiancando le formazioni inglesi della RAF, la *Royal Air Force*, nelle segretissime missioni SD condotte dall'aeroporto del Casale verso il Nord Italia a sostegno della lotta partigiana. Il libro di Cavaliere era relativamente breve, solo una cinquantina di pagine e l'ho letto di botto. Di colpo, un dubbio, poi un'emozione: alla pagina 14 del libro, il capitolo “Zio Vincenzo”, letto e poi riletto con attenzione e quindi, senza più alcun dubbio: era proprio lui! Incredibile, ma vero, lo zio Vincenzo di Ralph era “il calabrese che con indosso un'uniforme americana, in aeroporto andava a trovare il suo paesano – mio padre – per bersi una tazza di buon caffè italiano”.

Raffaele – Ralph – Cavaliere, l'autore del libricino, era nato nel 1925 a Mendicino, un paesello in provincia di Cosenza, e a tre anni era emigrato in America, a New York, con sua madre Carolina. Arruolato a 18 anni nella Forza aerea americana, all'entrata degli USA in guerra combatté in Italia come sergente mitragliere di coda di un *Liberator* B-24 assegnato all'885° Squadrone Bombardieri di base a Brindisi. Terminata la guerra, il sergente Ralph Cavaliere rientrò a New York e lì ha vissuto fino alla venerabile età di 95 anni. Nel 2017 scrisse il libro delle sue memorie di guerra e morì il 20 ottobre del 2020. Peccato! Avessi saputo di Ralph e del suo libro almeno cinque anni fa, certamente sarei andato a visitarlo, credo che anche a lui avrebbe fatto piacere. Nel seguito, un breve inquadramento storico del contesto in cui si inserisce il racconto di Ralph, quindi una sintesi delle attività dell'885° BS e infine riassumerò, di nuovo brevemente, il bel racconto della sua esperienza brindisina e del suo simpatico zio Vincenzo.

\*\*\*\*\*

Quello di ottanta anni fa, il 1944, penultimo della Seconda guerra mondiale, fu un anno che vide Brindisi al centro di importanti eventi bellici, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con Brindisi divenuta sede del re Vittorio Emanuele III e del governo, di fatto capitale d'Italia nei cinque mesi a cavallo tra il 1943 e il 1944. In tale contesto storico particolare, infatti, l'aeroporto di Brindisi divenne fulcro di una intensa attività, in quanto base strategica di numerose missioni aeree, molte delle quali segrete, operate dalle forze aeree alleate, la RAF inglese e la USAAF americana, che l'avevano occupato denominandolo ‘Campo Casale’. [“*Nel 1944 l'aeroporto di Brindisi base strategica di missioni segrete della RAF*” di G. Perri in il7 MAGAZINE del 22 marzo 2024]

Nel gennaio 1944 la RAF spostò sull'aeroporto di Brindisi varie unità operative SD – *Special Duties* – appartenenti cioè allo *Special Duties Flight Service* che dava il supporto logistico al SOE – *Special Operations Executive* – l'agenzia segretissima costituita nel luglio del 1940 per organizzare e sostenere movimenti partigiani nei Paesi occupati dai tedeschi, che in Italia operò soprattutto con l'aviazione sotto il nome di *Number 11 Special Force*, effettuando principalmente missioni il cui scopo era rifornire la resistenza, paracadutando dietro le linee tedesche, armi, munizioni, indumenti, cibo e quant'altro necessario, nonché effettuando anche le missioni “*pickup*” di riscatto. [The secret squadrons: *Special Duty units of the RAF and USAAF in the Second World War* by Robert Jackson, 1983]

Nel marzo 1944, l'USAAF – la *USA Air Force* – creò sulla base aerea di Manduria, un *Bombardment Squadron* e il 12 aprile 1944 lo inviò nella sua base mediterranea di Blida, in Algeria, dove, il 12 maggio fu designato come 885° Squadrone Bombardamento Speciale – 885° BS (Sp) – e fu posto al comando del colonnello Monro MacCloskey per essere destinato alle operazioni segrete speciali SD dello *Special Duty Flight Service* [<https://lc.cx/1xvOXa>]. L'unità fu inizialmente integrata da 8 aerei *Liberators* B-24, completi ognuno di 9 uomini di equipaggio, assistiti da 3 Boeing B-17. Successivamente furono via via aggiunte altre aeromobili che, provenienti dagli Stati Uniti, passavano dal deposito di El Aouina, vicino Tunisi, per subire le modifiche necessarie per poter svolgere le missioni speciali SD.

Inizialmente, all'885° furono assegnati bersagli francesi, fino all'agosto 1944, quando, dopo la liberazione del sud della Francia, le missioni segrete cominciarono ad essere dirette verso il Nord Italia e i Balcani: la prima missione sull'Italia ebbe luogo la notte tra il 9 e il 10 settembre 1944 e nelle due settimane seguenti, i B-24 intrapresero altri 36 viaggi su obiettivi della Pianura Padana, sganciando 59 tonnellate di rifornimenti. Poi, tra il 23 settembre e il 2 ottobre 1944, lo squadrone fu gradualmente trasferito a Brindisi, che per motivi di sicurezza era conosciuta come *Base n. 11* e dove da circa un anno, da dopo l'8 settembre 1943, operava il 334° Wing RAF della Royal Air Force britannica, specializzato in *Special Duties*, che ne assunse la coordinazione. Di fatto, tutte le unità SD nel Mediterraneo passarono sotto il controllo del 334° Wing, che da quando era stato formato nel novembre del 1943, aveva stabilito il suo quartier generale presso la base di Brindisi.

«Il 2 ottobre guidai una flottiglia aerea di B-24 e B-17 con anche alcuni C-47, volando da Algeri a Brindisi. Portammo con noi solo una parte del personale del quartier generale e un ridotto staff d'appoggio, mentre il corpo principale del personale di terra sarebbe stato spostato via terra a Orano e poi via nave a Napoli, e infine a Brindisi con camion, dove giunse il 31 ottobre. L'unico mezzo di trasporto marittimo reperito fu una piccola e malconcia vecchia nave liberty, la *Mary Lyon*, che nel suo ultimo viaggio dagli Stati Uniti aveva portato un carico di muli. A parte gli odori lasciati dai precedenti occupanti, la sovraffollata sistemazione dei dormitori fu ulteriormente complicata dall'assortimento di animali domestici, cani, gatti e scimmie, catturati nella Valle delle Scimmie vicino a Blida, che facevano il viaggio in mare. Era proprio un gran bel serraglio e così quando finalmente vi arrivarono, Brindisi sembrò loro “bellina”. A Brindisi, la presentazione vera e propria dello Squadrone avvenne il 1° dicembre 1944, nel corso di una cerimonia formale presso la nostra nuova base del Casale. Alle 13:15 lo Squadrone si formò vicino all'asta della bandiera, marciò verso la linea di volo e si fermò davanti a un impressionante sfondo di B-24 e B-17. Per l'occasione era stata importata da Bari una banda e il generale Twining era appositamente arrivato in aereo dal quartier generale della 15ª Air Force.» [Monro MacCloskey in “*Secret air missions. Counterinsurgency in Southern Europe*” - Ed. R. Rosen Press NY, 1966]

Già durante l'ultima settimana di settembre, gli aerei dell'885° BS effettuarono da Brindisi 9 sortite notturne sulla Pianura Padana, oltre ad alcune sortite diurne scortate, sui Balcani. Poi, una volta arrivati a Brindisi tutti i velivoli dell'885°, nei primi giorni d'ottobre 1944, molti B-24 furono impiegati nelle operazioni di rifornimento aereo condotte a sostegno della RAF impegnata nell'Operazione Manna, l'invasione britannica per l'occupazione della Grecia meridionale, resa finalmente possibile dai ritiri tedeschi verso nord. Operazione che fu supportata anche da molti dei B-24 dell'885° BS di base a Brindisi, i quali effettuarono 35 sortite verso obiettivi greci, e gli aerei alleati sganciarono o atterrarono in totale circa 2.700 tonnellate di rifornimenti ai partigiani, alle forze di terra britanniche, e alla RAF.

Inoltre, pur se il Nord Italia doveva costituire l'obiettivo principale delle SD da Brindisi, gli aerei dell'885° BS realizzarono anche numerosi viaggi di medio raggio sulla Jugoslavia, dove tra il 18 ottobre e il 31 dicembre 1944 effettuarono 256 sortite, tra cui una pericolosa missione diurna scortata di 13 aerei, su Podgorica, nei Balcani del sud. In effetti, condizioni meteorologiche molto avverse caratterizzarono l'intero mese di ottobre e ridussero fortemente il successo delle missioni speciali e delle consegne nel Nord Italia, che venivano effettuate quasi esclusivamente di notte. Purtroppo per i partigiani italiani, questo periodo di cattivo tempo coincide con i più intensi sforzi dei tedeschi per schiacciare l'attività guerrigliera, specialmente nell'area del nordovest. L'885° BS, comunque, tentò 85 sortite nelle sole sette notti di ottobre in cui le operazioni furono meteorologicamente possibili, anche se solo 33 di esse furono coronate da successo e andarono perduti due *Liberator* B-24 con tutti gli uomini a bordo. “Uno, con un equipaggio di dieci uomini e tre agenti segreti italiani, precipitò il 4 ottobre 1943 sulle pendici del Monte Menna, nella Valle Brembana, nell'area di Bergamo. L'altro, con i nove uomini dell'equipaggio, precipitò sul massiccio del Monte Canin, nell'area di Udine, nella notte tra il 16 e il 17 ottobre.” [<https://lc.cx/MvPitP>]

L'aeroporto di Brindisi, inoltre, aveva una sola pista e di conseguenza spesso le operazioni dovevano essere annullate per i forti venti che soffiavano trasversali e così, molte sortite potenziali furono frustrate da condizioni meteorologiche violente, con i piloti alle volte costretti a tornare indietro di fronte a tempeste, neve, forti piogge e nebbia. E nonostante quelle condizioni oggettivamente avverse, fino alla fine della guerra gli aerei dell'885° SB, partendo verso nord dalla loro base di Brindisi – e da metà marzo a fine aprile 1945 dalla nuova base di Rosignano – sganciarono centinaia di

tonnellate di forniture d'ogni tipo ai combattenti partigiani italiani e jugoslavi, nonché paracadutarono numerosi combattenti e spie dietro le linee nemiche. In tutto, l'885° BS volò in Italia 1.268 missioni lanciando a terra circa 2.000 tonnellate di materiali e armi, 246 uomini e un gran numero di volantini propagandistici. Le perdite di uomini e aeromobili però, furono altrettanto pesanti. Durante il pur breve periodo di meno di sei mesi effettivi di operazioni di guerra in Italia, l'885° BS perse, a causa della contraerea, dei caccia nemici e dei pericoli sempre presenti nelle operazioni speciali, un totale di 7 aeromobili e soffrì la caduta in azione di 35 membri d'equipaggio.

L'885° SB fu l'unica squadriglia di bombardieri USAAF nel Teatro del Mediterraneo che, nonostante il suo nome e il compimento di un totale di quasi 3.000 missioni, durante tutta la sua esistenza non sganciò neanche una sola bomba. «Come comandante di un gruppo speciale di piloti ed equipaggi aerei, avevo una delle unità più strane della Forza Aerea, l'885° SB. Molti dei miei uomini erano volontari, alcuni perché semplicemente non potevano tollerare le alte quote richieste per il bombardamento convenzionale e alcuni altri perché volevano evitare per principio di effettuare bombardamenti pesanti su obiettivi anche civili. Alcuni di questi uomini erano stati addirittura etichettati di giallo dai loro compagni, che però ignoravano che in realtà nella nostra unità si stavano costantemente volando pericolosissime missioni di combattimento in condizioni particolarmente difficili e sotto il costante fuoco delle controaeree e dei caccia nemici. Gli uomini del 885° erano ben consapevoli dei rischi elevati che stavano correndo e del fatto che molti di loro non sarebbero mai tornati dalle loro missioni. Quei 'codardi', infatti, hanno dimostrato più che mai il loro coraggio nei nostri voli notturni a bassa quota, ben più pericolosi di molti altri voli di guerra. Si sono rivelati piloti, copiloti, navigatori, mitraglieri e bombardieri altrettanto coraggiosi, se non di più, che molti degli uomini di quelle squadriglie bombardiere che avevano lasciato per entrare nella nostra. In realtà, ci voleva un coraggio molto speciale per volare missioni segrete sotto tutti i tipi di condizioni meteorologiche, al buio della notte e in condizioni che la maggior parte degli equipaggi di bombardieri non avrebbe mai sopportato.» [Monro MacCloskey]

\*\*\*\*\*

Quando a fine ottobre 1944 il sergente Ralph Cavaliere atterrò, era nel colmo della felicità, sentì di essere ritornato a casa e si assicurò di poter essere il primo tra tutti quelli che erano a bordo a sbarcare dal B-24 che li aveva portati dagli States. Si stese a terra e baciò l'erbetta. Gli altri 8 dell'equipaggio con cui aveva volato, incluso il comandante, tenente Henry Loser e il copilota, tenente Paul LeSieur, lo lasciarono fare e aspettarono che si alzasse, poi, sorridendo, tutti gli diedero una pacca sulla schiena. Dopo poco più di un mese trascorso nella base aerea di Pantanella, vicino a Perugia – da cui con il 464<sup>th</sup> *Bombardment Group* partecipò a 9 missioni – il 10 dicembre gli fu ordinato di trasferirsi con tutto l'equipaggio del Lt. Loser alla base aerea Casale, a Brindisi, e all'arrivo di presentarsi al comandante dell'885° BS.

Il viaggio con due mezzi militari durò circa sei ore e i nove uomini arrivarono che era già buio, alla villa che sul Casale era stata assegnata al Comandante, requisita come quartier generale proprio sulla strada che portava al vicino campo base. In una sala da pranzo molto grande, il Comandante era seduto a capotavola. "Qui non c'è protocollo", disse. "Signori, sedetevi per favore" e si presentò. "Sono il Colonnello Monro MacCloskey, un uomo di West Point", disse con certa enfasi. "Qui combattiamo un tipo di guerra diverso. Dai nostri aerei non sganciamo bombe". Poi, continuò a spiegare circa l'885° SB, menzionò partigiani e agenti segreti, anche donne italiane precisò. Aggiunse che l'885° faceva parte dell'OSS, Ufficio dei Servizi Strategici – che poi sarebbe diventato *Central Intelligence Agency*, la CIA. Tutto fu molto informale. Poi chiese notizie degli arrivati: della loro formazione educativa, i loro hobby, dei gusti, delle antipatie e del loro stato civile. Al suo turno, Ralph disse che era nato in Italia, non molto lontano da Brindisi, che era diplomato e che gli piaceva il baseball, la musica classica e anche le *big bands*. Che era cresciuto a New York in una famiglia tutta italiana, parlando principalmente in italiano. E alla fine: "Benvenuti, signori, all'885° Squadrone".

Dentro la base gli fu assegnata la tenda - N.19 - che, sita a poche centinaia di metri dalla pista, confinava con il terreno di una grande chiesa medievale [Santa Maria del Casale] che si intravedeva a un centinaio di metri oltre la recinzione metallica. Vicino la tenda, era parcheggiato il *Liberator* B-24 H che gli era stato assegnato: sigla 42-94919Q "*Smokey*" tutto dipinto di nero per mimetizzarsi meglio durante le missioni segrete notturne. Era già un po' vecchietto ma, arrivato alla base Casale Brindisi dal precedente 3 dicembre 1944, avrebbe ancora fatto altre 31 missioni, fino al 13 aprile 1945. In precedenza, con base in Inghilterra, ne aveva già fatte 63. E si vedeva! I suoi quattro motori fumavano più del normale – da cui *Smokey* – e la fusoliera, tutta strisciata e rattoppata, ne raccontava eloquentemente la storia.

Non avrebbero dovuto volare fin dopo Capodanno, a causa del cattivo tempo atteso per tutto il resto del mese di dicembre, e così Ralph ebbe il permesso per andar a visitare il suo paesino calabrese di nascita, Mendicino, nella vicina provincia di Cosenza. Ma prima della licenza ci fu il tempo di fare qualche amicizia, con gli altri equipaggi prima e poi con alcuni locali, e con due ragazzi in particolare, il più grande dei quali si chiamava Salvatore, Ralph divenne molto amico da subito. I ragazzi brindisini non sapevano cosa fosse un albero di Natale, una tradizione di fatto ancora sconosciuta a Brindisi. I regali delle feste di fine anno, inoltre, non arrivavano con la Vigilia di Natale,

ma il 6 gennaio, con la festa dell'Epifania, quando a Brindisi, la vecchia strega buona, la Befana, fungeva da Babbo Natale. Il mitragliere di coda, Ralph, estrasse dal suo kit di sopravvivenza un machete ben affilato e con l'aiuto di Salvatore abbatté un piccolo albero di pino che portarono in tenda, e si disposero a decorarlo. Vari pacchetti di sigarette, gusci di noci, rametti, barrette di cioccolato Hershey e persino i chewing gum Wrigley, arrivati con i bagagli dell'equipaggio. E infine, in mancanza delle apposite luci intermittenti, ecco i lustrini, le striscette di alluminio che venivano attaccate agli aerei durante le missioni di bombardamento per disturbare i radar di terra, impedendo a quelli la corretta individuazione dell'altitudine, della velocità e della direzione di rotta dei bombardieri. Era la loro prima volta che i due giovani brindisini vedevano un albero di Natale!

Giunto finalmente il 23 dicembre, alla stazione ferroviaria di Brindisi, circa le 4 del mattino il treno tardava a partire e quando finalmente iniziò pigramente a muoversi, tutti i passeggeri nel compartimento, a uno a uno iniziarono a cantare, cominciando con "Torna a Surriento" e continuando fino al mattino, all'arrivo a Taranto, dove bisognava prendere un treno, che era in attesa. A Metaponto tutti a terra. I binari erano stati distrutti dalle bombe e bisognava procedere a piedi per una decina di chilometri fino a raggiungere un treno che li stava aspettando. Poi avanti fino a Sibari, con lì, una breve sosta notturna. Ralph si era fatto un amico di viaggio, un soldato italiano che andava in licenza a casa, il quale durante la sosta prese la borraccia ed andò in stazione chiedendo a Ralph di custodirgli lo zaino. Ritornò presto con la borraccia colma di vino e la condivise senza parsimonia alcuna con Ralph. Arrivati finalmente a Cosenza già sul tardi, vicino alla stazione i due amici presero una pensione che gli costò 25 centesimi ciascuno, e andando a letto l'amico soldato informò Ralph che intorno alle 6 del mattino un gallo li avrebbe svegliati. E infatti, alle 6 il gallo si aggirava tranquillo nel cortile di casa cantando e l'amico, il soldato calabrese, era già partito.

Mentre in stazione Ralph cercava un cocchiere per Cerisano – un paese piccolino prossimo a Mendicino – dove abitava suo cugino Nicola De Marco con cui aveva stabilito il contatto epistolare, gli si avvicinò un uomo che, portando in mano un tacchino morto, in perfetto dialetto calabrese gli chiese se fosse "Rafeli, 'u figghio de Carulina De Marco". Come lo avesse riconosciuto, Ralph non lo scoprì mai, anche se l'uomo, Battista, gli assicurò che lo avrebbe riconosciuto ovunque, perché era uguale a come lo aveva visto per l'ultima volta 16 anni prima in partenza per l'America, con i suoi 3 anni. Per Ralph, quella Vigilia di Natale a Cerisano fu una notte da ricordare per sempre. Vennero fuori un violino e una chitarra e lui con suo cugino suonarono alla grande. Al pomeriggio del giorno seguente andò a trovare alcuni parenti e il martedì 26 andò a Rovito, dall'altra parte rispetto a Cosenza, per visitare la nonna paterna – quella materna, Teresa, era morta nell'agosto del 1942 – e uno zio paterno con la sua famiglia. Ovunque andasse sembrava ci fosse cibo in abbondanza, e la guerra sembrava così lontana. Anche a Mendicino, dove andò per poter rivedere la casa in cui era nato, quasi vent'anni prima.

Di nuovo a Brindisi, e quando arrivò la mezzanotte di Capodanno tutti gli uomini della base iniziarono a sparare in aria con le loro Colt.45 per così dare il benvenuto al 1945. Veramente tantissimo rumore e tanta allegria, un segnale di speranza ed un augurio di felicità per tutti. A Ralph in quel momento gli sembrò di essere a casa, a New York, nella festa del 4 luglio [il giorno in cui negli USA si celebra l'indipendenza]. A gennaio il tempo era ancora cattivo e ci fu una prima breve missione diurna il 19 gennaio. Il seguente volo ci fu il 29 gennaio, una sortita notturna sul Piemonte, una missione relativamente tranquilla, senza sparatorie nemiche, ma al ritorno ci fu un atterraggio di emergenza a Napoli a causa maltempo. Poi, a partire da febbraio e per qualche mese, le cose sarebbero state un po' più movimentate. Ma questo sarebbe tutto un altro racconto, e sarà per un'altra volta. Adesso veniamo allo zio Vincenzo...

Vincenzo Cavaliere, zio del mitragliere di coda Ralph, con cui si era incontrato a Natale in Calabria, verso la fine di gennaio pensò bene di andar a trovare il nipote, militare americano, a Brindisi. La sentinella entrò nella tenda e disse: "Cavaliere, tuo zio vuole vederti". Dopo di che, e per un mese intero, la base non fu più la stessa. Lo zio aveva portato con sé una valigia di legno, era stata sua da quando, nella seconda metà degli anni '30, aveva combattuto nella conquista d'Etiopia. Valigia stracolma di prelibatezze calabresi: soppressate col peperoncino, formaggi d'ogni tipo, fichi secchi, sanguinacci e quant'altro, con, ovviamente, qualche bottiglia di vino rosso. E fu subito baldoria, tra l'equipaggio e tra quanti altri ebbero la ventura di passar di lì.

Giunse poi l'ora di sistemare il signor Vincenzo e prima di tutto bisognava risolvere la questione di dove farlo dormire. Facile, pensò suo nipote, e si recò dal capo-magazziniere per un lettino. Il Sergente incaricato, un po' sorpreso, chiese al mitragliere: "Perché? Cosa è successo a quello che avevi?". La risposta che gli venne in mente fu che si era rotto mentre festeggiava il Capodanno – più di un mese prima – quando lo aveva usato come trampolino di lancio per sparare in aria a festeggiare. Il Sergente scosse la testa incredulo e gli diede un nuovo lettino. Quindi Ralph chiese le coperte e gli furono rifiutate. Insistette dicendo che si erano strappate nello stesso momento in cui il lettino si era rotto e poi, avendole riusate con il lettino malamente riparato, si erano rotte ancora di più. Ottenne le sue nuove coperte e lo zio Vincenzo fu sistemato a dormire.

Al mattino però, lo zio chiese un vestito, perché quello che aveva addosso era troppo trasandato e con il lungo viaggio in treno si era neanche strappato. E Ralph ritornò dal capo-magazziniere, questa volta chiedendogli una nuova divisa. E il Sergente, di nuovo: "Perché? Cosa è successo a quella che avevi?". Il mitragliere di coda, che si era vestito con la sua tuta da lavoro, si era preparato la risposta. L'aveva data alla lavandaia, che poi non si era più presentata e lui aveva urgente bisogno della divisa formale. Il Sergente lo squadrò a vista per prendergli le misure e gli diede la taglia appropriata. Lo zio Vincenzo, meno male, era magro come il nipote, anche se era parecchio più basso, ma bastava rimboccare abbastanza i pantaloni. Vincenzo a quel punto, felice, indossata la sua divisa "GI" con un gran sorriso informò che aveva bisogno di biancheria intima. Un'altra visita del mitragliere di coda al magazzino e questa volta il Sergente con lo poteva credere. Stesse domande e stesse risposte. La lavandaia era sparita da ormai vari giorni e tutti i ricambi erano accumulati sporchi e poi, già che c'era, si fece dare anche un paio di calze, mentre il povero magazziniere era ormai in preda a una crisi di nervi. Ma, il peggio doveva ancora arrivare. Ora lo zio Vincenzo aveva bisogno di scarpe, le sue erano entrambe bucate. Questa volta, appena il mitragliere di coda chiese un nuovo paio di stivali, il Sergente magazziniere gli si scagliò contro chiedendogli come diavolo si erano potuti rompere i suoi stivali. Allora, la domanda stessa suggerì la risposta e Ralph, imperterrito, disse: "Sì, in effetti la linguetta dello stivale si è rotta mentre li stavo calzando con troppa fretta". A quel punto, il capo-magazziniere decise di riferire la situazione al Capitano Robert Stone, il quale stava per caso gironzolando nel magazzino in cerca di qualcosa per sé, ed al quale espone il sospetto che il mitragliere Ralph potesse star trafficando nel fiorente mercato nero locale.

Il Capitano allora chiamò Cavaliere, ingiungendogli di chiarire tutto d'immediato, o che si preparasse ad affrontare il consiglio disciplinare di guerra, sotto l'accusa di coinvolgimento nel mercato nero. Il nipote, alle strette, raccontò tutta la verità e il Capitano Stone, senza ulteriori tergiversazioni, si rivolse al Sergente magazziniere: "Dagli tutto quello che vuole". Il Sergente obbedì, e lui e il mitragliere di coda divennero poi grandi amici, con il secondo che ogni volta che andava in città ritornava con qualche bottiglia di buon vino rosso in più, per il magazzino: gli costavano solo qualche pacchetto di sigarette, molto gradite e preferite dai cantinieri brindisini come mezzo di scambio, al posto del denaro. Al Commissariato, a Ralph costavano ben poco: 10 centesimi ciascun pacchetto, la birra costava 5 centesimi, le barrette di cioccolato Hershey costavano 2 centesimi ciascuna, quanto il pacchetto di gomme da masticare Wrigley da 5 bastoncini; anche la coca cola costava 2 centesimi, e senza deposito per le bottiglie.

Nel mentre con zio Vincenzo tutto scorreva liscio senza inconvenienti, finché un bel giorno il KP – Kitchen Police – lo riconobbe in divisa "GI" nella mensa della base in attesa di essere servito a colazione. Un finimondo di almeno un quarto d'ora, e tutti in fila ad aspettare con pazienza la fine del diverbio: il KP, incavolato, rifiutò di servire lo zio Vincenzo perché non era un militare americano e pertanto doveva far colazione assieme agli altri civili italiani nell'orario a loro assegnato. Intervenne il nipote Ralph alterato, mentre lo zio, imbarazzato, cercava di spiegare che lui era lì solo per accompagnarlo, ma che in effetti preferiva mangiare con i lavoratori italiani con i quali poteva anche chiacchierare, e approfittò per far dire al KP che "il suo caffè non era neanche tanto buono". Alla fine, arrivò l'Ufficiale di giornata e per placare i due contendenti, si dedicò a convincere il nipote che, effettivamente, forse lo zio preferiva veramente far colazione con gli italiani. E a quel punto, la decisione fu unanime: zio Vincenzo avrebbe mangiato molto meglio assieme a tanti lavoratori italiani che con solamente un commensale con cui poter parlare, pur se suo nipote. Caffè a parte, comunque, la colazione americana a zio Vincenzo non sembrava per niente cattiva: uova in polvere strapazzate, patate disidratate, creme e salse varie, insalate e prodotti in scatola, e anche pane. A pranzo e cena pollo, mai una bistecca. Da bere a volontà solo latte in polvere e acqua clorata. Le altre bevande, come soda, coca cola o birra, dovevano essere acquistate. Ma tanto, nella tenda c'era sempre la riserva di vino rosso brindisino.

Allo zio Vincenzo piaceva un sacco la pistola Colt.45 del nipote, e chiese di poter fare una pratica di tiro. Era il modello 1911-A, cioè automatico, in dotazione al Corpo aereo dell'esercito americano. E così, un giorno in cui non erano previsti voli a breve per il B-24 di Ralph, si organizzò un picnic e il KP alla mensa – ormai diventato buon amico di nipote e zio a suon di bottiglie di vino – preparò del cibo e via, con più d'una bottiglia del buon vino, verso la costa, appena fuori dal recinto della pista della base aerea Casale. Si era appena a nord di Brindisi e c'era una delle batterie costiere, abbandonata semidistrutta, un luogo ideale per mangiare all'aria aperta, bere e fare pratica di tiro. Vecchie lattine e bottiglie vuote da posizionare e da lanciare in aria erano a portata di mano, e lo zio Vincenzo, contentissimo, sparò tutti e sette i proiettili della Colt.45, ne aveva uno in canna e sei nel caricatore. Fu una gran bella giornata!

Il giorno successivo, il mitragliere di coda Ralph Cavaliere si diresse all'*Ordnance* della base per richiedere un'altra fornitura di munizioni per la sua Colt.45 d'ordinanza. Il Sergente Maggiore incaricato chiese dell'uso che era stato fatto delle pallottole in dotazione e Ralph riferì la verità, memore che la verità lo aveva salvato nel caso del capo-magazziniere. Ma fu un gravissimo errore, meglio le avesse sparate a Capodanno. La risposta fu un deciso "No"! Inutile spiegare che non avrebbe potuto volare senza essere armato, né avrebbe potuto montare guardia al suo B-24. Nulla da fare, il Maggiore fu irremovibile. Era un soldato di carriera e osservava il regolamento alla lettera, al 100%.

E così, il mitragliere di coda Cavaliere dovette trascorrere il resto della sua guerra con il caricatore della pistola vuoto. La portava ugualmente nelle missioni e durante la guardia, tanto chi non lo sapeva si sarebbe comunque ben guardato dall'infastidirlo. Lo sapevano solo lui, lo zio Vincenzo, il Sergente Maggiore e i suoi otto colleghi dell'equipaggio.

Era trascorso poco più di un mese dal suo arrivo a Brindisi, quando lo zio Vincenzo ritornò al suo paesello in Calabria, con un po' di tristezza ma emozionato all'idea di poter finalmente raccontare ad amici e parenti il suo soggiorno nella base aerea segreta americana del Casale di Brindisi: lo avrebbe fatto per tutto il resto della sua vita. E così, il mitragliere di coda Ralph Cavaliere, e tutti i suoi amici dell'885°, ritornarono per un po' alla loro routine.

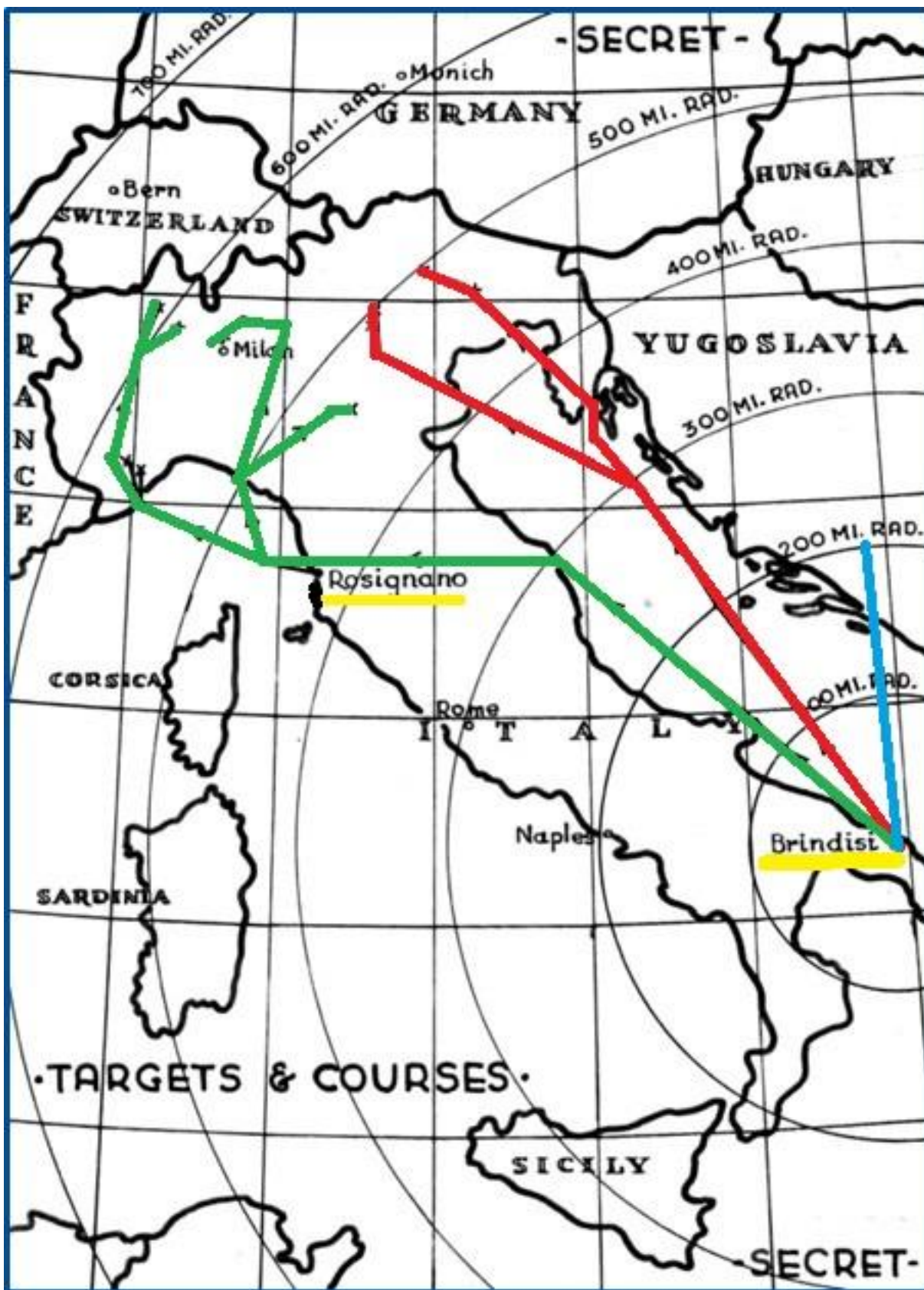
Nella notte del 9 marzo, Ralph volò su *Smokey* per l'ultima volta, da Brindisi fino a Udine con a bordo un agente americano da paracadutare. *Smokey* rientrò alla sua base di Brindisi con un lungo elenco di malfunzionamenti e andò in manutenzione. A metà marzo, l'885° BS fu trasferito dalla base di Brindisi a quella di Rosignano, a circa 40 Km a sud di Livorno, per così essere più vicino alle zone di lancio, e i voli ripresero il 21 marzo. *Smokey*, invece, ormai non più nell'885° BS, da Brindisi non volò di nuovo fino al 13 aprile 1945, un venerdì, il giorno del suo volo fatale.

Quel 13 aprile, mentre Ralph da Rosignano stava volando sul nuovo B-24 in missione diurna sulle Alpi, *Smokey*, da Brindisi volava il suo primo volo dal 9 marzo, con un'altra squadra guidata dal tenente Neal Hebing, con a bordo i nove membri dell'equipaggio e cinque agenti segreti italo-americani. *Smokey* stava volando basso sulla valle presso Livigno, vicino al confine svizzero, e mentre due degli agenti stavano paracadutandosi, uno dei quattro motori prese fuoco. *Smokey* non riuscì a superare il picco del Monte delle Mine e fu la fine per tutti i dodici ancora a bordo.

La notte del 16 al 17 aprile, fu quella dell'ultima missione di guerra di Ralph e della squadra del tenente Henry Loser. Il B-24 dell'885° volò su una valle presso Trento per, prima lanciare rifornimenti e poi paracadutare un agente segreto. Quella squadra con il nuovo B-24, tra il 9 marzo e il 17 aprile, aveva paracadutato ben 28 agenti nei territori occupati. Giorni dopo – il 26 – terminava la guerra in Italia e a maggio l'885° BS (SP) fu sciolto. Poi, dopo una meritata vacanza romana, anche per il mitragliere di coda Raffaele Cavaliere di Mendicino, giunse il momento del ritorno a casa, a N.Y.



*Colonnello Monro MacCloskey, Comandante dell'885° BS - Brindisi, 1945*



Mapa che mostra alcune delle rotte seguite dalle missioni segrete dell'885° BS di base a Brindisi



*Zio Vincenzo con la fiammante divisa GI all'entrata della Tenda 19 nell'Aeroporto di Brindisi - febbraio 1945*



# Vincenzo, lo zio calabrese che nel 1944 s'infiltrò nell'885° Squadrone Bombardieri USA-AF della base segreta di Brindisi

di Gianfranco Perri

**M**io padre Settimio, sottufficiale dell'Aeronautica, dal 1943 per trent'anni in servizio all'aeroporto di Brindisi, non era in genere molto propenso a parlarmi dei suoi trascorsi nella Seconda Guerra Mondiale: lo fece solo in sporadiche occasioni, brevemente e perlopiù in riferimento a qualche episodio di carattere più personale che militare. La maggior parte del poco che mi è dato di sapere di quanto, come e dove, visse di quella lunga guerra, lo devo ai miei ascolti di bambino curioso, captati per caso da alcune delle sue animate conversazioni aneddotiche tra colleghi ed amici, tenute magari intorno a una tavola ben bandita e di fronte a un buon bicchiere di vino, rigorosamente rosso, e di Brindisi. Quei pochi flash di guerra ascoltati circostanzialmente però, li ricordo benissimo, tutti ed ognuno.

Tra quelli, uno che non mi aveva particolarmente impressionato, si riferiva a un episodio che evidentemente era stato specialmente divertente e che aveva avuto come soggetto centrale un personaggio, un contadino calabrese di un paesino vicino Parenti, in provincia di Cosenza, nella Sila, dove era nato mio padre. "Te lo ricordi anche tu compà, vero? Quando con indosso un'uniforme americana veniva al mattino in reparto a chiedermi – in stretto dialetto calabrese – se io avessi ancora un po' di caffè italiano da offrirgli, perché non sopportava di bere quella brodaglia di caffè americano? ..."

Ed eccomi al punto: nel pieno delle mie ricerche sulla Seconda Guerra Mondiale a Brindisi, tra le tante letture, sia online che cartacee, mi è ca-



**LE IMMAGINI** A destra Zio Vincenzo con la fiammante divisa GI all'entrata della Tenda 19 nell'Aeroporto di Brindisi - febbraio 1945. Sotto Navigatori dell'885° BS tracciano le rotte per la prossima missione - Aeroporto di Brindisi, 15 febbraio 1945

pitato un libricino americano intitolato "A tale of the 885th Bombardment Squadron" di Ralph Cavaliere, pubblicato nel 2017, il quale ha richiamato subito la mia attenzione perché ben sapevo che quello squadrone aereo americano, verso la fine della guerra era stato di base a Brindisi affiancando le formazioni inglesi della RAF, la Royal Air Force, nelle segretissime missioni SD condotte dall'aeroporto del Casale verso il Nord Italia a sostegno della lotta partigiana. Il libro di Cavaliere era relativamente breve, solo una cinquantina di pagine e l'ho letto di botto. Di colpo, un dubbio, poi un'emozione: alla pagina 14 del libro, il capitolo "Zio Vincenzo", letto e poi riletto con attenzione e quindi, senza più alcun dubbio: era proprio lui! Incredibile, ma vero, lo zio Vincenzo di Ralph era "il calabrese che con indosso un'uniforme americana, in aeroporto andava a trovare il suo paesano - mio padre - per bersi una tazza di buon caffè italiano".

Raffaele - Ralph - Cavaliere, l'autore del libricino, era nato nel 1925 a Mendicino, un paesello in provincia di Cosenza, e a tre anni era emigrato in America, a New York, con sua madre Carolina. Arruolato a 18 anni nella Forza aerea americana, all'entrata degli USA in guerra combatté in Italia come sergente mitragliere di coda di un Liberator B-24 assegnato all'885° Squadrone Bombardieri di base a Brindisi. Terminata



la guerra, il sergente Ralph Cavaliere rientrò a New York e lì ha vissuto fino alla venerabile età di 95 anni. Nel 2017 scrisse il libro delle sue memorie di guerra e morì il 20 ottobre del 2020. Peccato! Avessi saputo di Ralph e del suo libro almeno cinque anni fa, certamente sarei andato a visitarlo, credo che anche a lui avrebbe fatto piacere. Nel seguito, un breve inquadramento storico del contesto in cui si inserisce il racconto di Ralph, quindi una sintesi delle attività dell'885° BS e infine riassumerò, di nuovo brevemente, il bel racconto della sua esperienza brindisina e del suo simpatico zio Vincenzo.

\*\*\*\*\*

Quello di ottanta anni fa, il 1944, penultimo della Seconda guerra mondiale, fu un anno che vide Brindisi al centro di importanti eventi bellici, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con Brindisi divenuta sede del re Vittorio Emanuele III e del governo, di fatto capitale d'Italia nei cinque mesi a cavallo tra il 1943 e il 1944. In tale contesto storico particolare, infatti, l'aeroporto di Brindisi divenne fulcro di una intensa attività, in quanto base strategica di numerose missioni aeree, molte delle quali segrete, operate dalle forze aeree alleate, la RAF inglese e la USAAF americana, che l'avevano occupato denominandolo 'Campo Casale'. ["Nel 1944 l'aeroporto di Brindisi base strategica di missioni segrete della RAF" di G. Perri in il7 MAGAZINE del 22 marzo 2024]

Nel gennaio 1944 la RAF spostò sull'aeroporto di Brindisi varie unità operative SD - Special Duties - appartenenti cioè allo Special Duties Flight Service che dava il supporto logistico al SOE - Special Operations Executive - l'agenzia segretissima costituita nel luglio del 1940 per organizzare e sostenere movimenti partigiani nei Paesi occupati dai tedeschi, che in Italia operò soprattutto con l'aviazione sotto il nome di

Number 11 Special Force, effettuando principalmente missioni il cui scopo era rifornire la resistenza, paracadutando dietro le linee tedesche, armi, munizioni, indumenti, cibo e quant'altro necessario, nonché effettuando anche le missioni "pickup" di riscatto. [The secret squadrons: Special Duty units of the RAF and USAAF in the Second World War by Robert Jackson, 1983]

Nel marzo 1944, l'USAAF - la USA Air Force - creò sulla base aerea di Manduria, un Bombardment Squadron e il 12 aprile 1944 lo inviò nella sua base mediterranea di Blida, in Algeria, dove, il 12 maggio fu designato come 885° Squadrone Bombardamento Speciale - 885° BS (Sp) - e fu posto al comando del colonnello Monro MacCloskey per essere destinato alle operazioni segrete speciali SD dello Special Duty Flight Service [https://lc.cx/1xvOXa]. L'unità fu inizialmente integrata da 8 aerei Liberator B-24, completi ognuno di 9 uomini di equipaggio, assistiti da 3 Boeing B-17. Successivamente furono via via aggiunte altre aeromobili che, provenienti dagli Stati Uniti, passavano dal deposito di El Aouina, vicino Tunisi, per subire le modifiche necessarie per poter svolgere le missioni speciali SD.

Inizialmente, all'885° furono assegnati bersagli francesi, fino all'agosto 1944, quando, dopo la liberazione del sud della Francia, le missioni segrete cominciarono ad essere dirette verso il Nord Italia e i Balcani: la prima missione sull'Italia ebbe luogo la notte tra il 9 e il 10 settembre 1944 e nelle due settimane seguenti, i B-24 intrapresero altri 36 viaggi su obiettivi della Pianura Padana, sganciando 59 tonnellate di rifornimenti. Poi, tra il 23 settembre e il 2 ottobre 1944, lo squadrone fu gradualmente trasferito a Brindisi, che per motivi di sicurezza era conosciuta come Base n.11 e



**LE IMMAGINI** Colonnello Monro MacCloskey, Comandante dell'885° BS - Brindisi, 1945, sotto Liberator B-24H 42-94919 Q "Smokey" - Sullo sfondo "Santa Maria del Casale" - Brindisi, dicembre 1944

dove da circa un anno, da dopo l'8 settembre 1943, operava il 334° Wing RAF della Royal Air Force britannica, specializzato in Special Duties, che ne assunse la coordinazione. Di fatto, tutte le unità SD nel Mediterraneo passarono sotto il controllo del 334° Wing, che da quando era stato formato nel novembre del 1943, aveva stabilito il suo quartier generale presso la base di Brindisi.

«Il 2 ottobre guidai una flottiglia aerea di B-24 e B-17 con anche alcuni C-47, volando da Algeri a Brindisi. Portammo con noi solo una parte del personale del quartier generale e un ridotto staff d'appoggio, mentre il corpo principale del personale di terra sarebbe stato spostato via terra a Orano e poi via nave a Napoli, e infine a Brindisi con camion, dove giunse il 31 ottobre. L'unico mezzo di trasporto marittimo reperito fu una piccola e malconcia vecchia nave liberty, la Mary Lyon, che nel suo ultimo viaggio dagli Stati Uniti aveva portato un carico di muli. A parte gli odori lasciati dai precedenti occupanti, la sovraffollata sistemazione dei dormitori fu ulteriormente complicata dall'assortimento di animali domestici, cani, gatti e scimmie, catturati nella Valle delle Scimmie vicino a Blida, che facevano il viaggio in mare. Era proprio un gran bel serraglio e così quando finalmente vi arrivammo, Brindisi sembrò loro "bellina". A Brindisi, la presentazione vera e propria dello Squadrone avvenne il 1° dicembre 1944, nel corso di una cerimonia formale presso la nostra nuova base del Casale. Alle 13:15 lo Squadrone si formò vicino all'asta della bandiera, marciò verso la linea di volo e si fermò davanti a un impressionante sfondo di B-24 e B-17. Per l'occasione era stata importata da Bari una banda e il generale Twining era appositamente arrivato in aereo dal quartier generale della 15ª Air Force.» [Monro MacCloskey in "Secret air missions. Counterinsurgency in Southern Europe" - Ed. R. Rosen Press NY, 1966]

Già durante l'ultima settimana di settembre, gli aerei dell'885° BS effettuarono da Brindisi 9 sortite notturne sulla Pianura Padana, oltre ad alcune sortite diurne scortate, sui Balcani. Poi, una volta arrivati a Brindisi tutti i velivoli dell'885°, nei primi giorni d'ottobre 1944, molti B-24 furono impiegati nelle operazioni di rifornimento aereo condotte a sostegno della RAF impegnata nell'Operazione Manna, l'invasione britannica per l'occupazione della Grecia meridionale, resa finalmente possibile dai ritiri tedeschi verso nord. Operazione che fu supportata anche da molti dei B-24 dell'885° BS di base a Brindisi, i quali effettuarono 35 sortite verso obiettivi greci, e gli aerei alleati sganciarono o atterrarono in totale circa 2.700 tonnellate di rifornimenti ai partigiani, alle forze di terra britanniche, e alla RAF.

Inoltre, pur se il Nord Italia doveva costituire l'obiettivo principale delle SD da Brindisi, gli aerei dell'885° BS realizzarono anche numerosi viaggi di medio raggio sulla Jugoslavia, dove tra il 18 ottobre e il 31 dicembre 1944 effettuarono 256 sortite, tra cui una pericolosa missione diurna scortata di 13 aerei, su Podgorica, nei Balcani del sud. In effetti, condizioni meteorologiche molto avverse caratterizzarono l'intero



colonnello di ottobre e ridussero fortemente il successo delle missioni speciali e delle consegne nel Nord Italia, che venivano effettuate quasi esclusivamente di notte. Purtroppo per i partigiani italiani, questo periodo di cattivo tempo coincide con i più intensi sforzi dei tedeschi per schiacciare l'attività guerrigliera, specialmente nell'area del nordovest. L'885° BS, comunque, tentò 85 sortite nelle sole sette notti di ottobre in cui le operazioni furono meteorologicamente possibili, anche se solo 33 di esse furono coronate da successo e andarono perduti due Liberator B-24 con tutti gli uomini a bordo. "Uno, con un equipaggio di dieci uomini e tre agenti segreti italiani, precipitò il 4 ottobre 1943 sulle pendici del Monte Menna, nella Valle Brembana, nell'area di Bergamo. L'altro, con i nove uomini dell'equipaggio, precipitò sul massiccio del Monte Canin, nell'area di Udine, nella notte tra il 16 e il 17 ottobre." [https://lc.cx/MvPitP] L'aeroporto di Brindisi, inoltre, aveva una sola pista e di conseguenza spesso le operazioni dovevano essere annullate per i forti venti che soffiavano trasversali e così, molte sortite

potenziali furono frustrate da condizioni meteorologiche violente, con i piloti alle volte costretti a tornare indietro di fronte a tempeste, neve, forti piogge e nebbia. E nonostante quelle condizioni oggettivamente avverse, fino alla fine della guerra gli aerei dell'885° SB, partendo verso nord dalla loro base di Brindisi - e da metà marzo a fine aprile 1945 dalla nuova base di Rosignano - sganciarono centinaia di tonnellate di forniture d'ogni tipo ai combattenti partigiani italiani e jugoslavi, nonché paracadutarono numerosi combattenti e spie dietro le linee nemiche. In tutto, l'885° BS volò in Italia 1.268 missioni lanciando a terra circa 2.000 tonnellate di materiali e armi, 246 uomini e un gran numero di volantini propagandistici. Le perdite di uomini e aeromobili però, furono altrettanto pesanti. Durante il pur breve periodo di meno di sei mesi effettivi di operazioni di guerra in Italia, l'885° BS perse, a causa della contraerea, dei caccia nemici e dei pericoli sempre presenti nelle operazioni speciali, un totale di 7 aeromobili e soffrì la caduta in azione di 35 membri d'equipaggio.



**LE IMMAGINI** A destra Sergente mitragliere di coda Ralph Cavaliere - Brindisi 1944/1945

L'885° SB fu l'unica squadriglia di bombardieri USAAF nel Teatro del Mediterraneo che, nonostante il suo nome e il compimento di un totale di quasi 3.000 missioni, durante tutta la sua esistenza non sganciò neanche una sola bomba. «Come comandante di un gruppo speciale di piloti ed equipaggi aerei, avevo una delle unità più strane della Forza Aerea, l'885° SB. Molti dei miei uomini erano volontari, alcuni perché semplicemente non potevano tollerare le alte quote richieste per il bombardamento convenzionale e alcuni altri perché volevano evitare per principio di effettuare bombardamenti pesanti su obiettivi anche civili. Alcuni di questi uomini erano stati addirittura etichettati di giallo dai loro compagni, che però ignoravano che in realtà nella nostra unità si stavano costantemente volando pericolosissime missioni di combattimento in condizioni particolarmente difficili e sotto il costante fuoco delle controaeree e dei caccia nemici. Gli uomini del 885° erano ben consapevoli dei rischi elevati che stavano correndo e del fatto che molti di loro non sarebbero mai tornati dalle loro missioni. Quei 'codardi', infatti, hanno dimostrato più che mai il loro coraggio nei nostri voli notturni a bassa quota, ben più pericolosi di molti altri voli di guerra. Si sono rivelati piloti, copiloti, navigatori, mitraglieri e bombardieri altrettanto coraggiosi, se non di più, che molti degli uomini di quelle squadriglie bombardiere che avevano lasciato per entrare nella nostra. In realtà, ci voleva un coraggio molto speciale per volare missioni segrete sotto tutti i tipi di condizioni meteorologiche, al buio della notte e in condizioni che la maggior parte degli equipaggi di bombardieri non avrebbe mai sopportato.» [Monro MacCloskey]

\*\*\*\*\*  
Quando a fine ottobre 1944 il sergente Ralph Cavaliere atterrò, era nel colmo della felicità, sentì di essere ritornato a casa e si assicurò di poter essere il primo tra tutti quelli che erano a bordo a sbarcare dal B-24 che li aveva portati



dagli States. Si stese a terra e baciò l'erbetta. Gli altri 8 dell'equipaggio con cui aveva volato, incluso il comandante, tenente Henry Loser e il copilota, tenente Paul LeSieur, lo lasciarono fare e aspettarono che si alzasse, poi, sorridendo, tutti gli diedero una pacca sulla schiena. Dopo poco più di un mese trascorso nella base aerea di Pantanella, vicino a Perugia – da cui con il 464th Bombardment Group partecipò a 9 missioni – il 10 dicembre gli fu ordinato di trasferirsi con tutto l'equipaggio del Lt. Loser alla base aerea Casale, a Brindisi, e all'arrivo di presentarsi al comandante dell'885° BS.

Il viaggio con due mezzi militari durò circa sei ore e i nove uomini arrivarono che era già buio, alla villa che sul Casale era stata assegnata al Comandante, requisita come quartier generale proprio sulla strada che portava al vicino campo base. In una sala da pranzo molto grande, il Comandante era seduto a capotavola. "Qui non c'è protocollo", disse. "Signori, sedetevi per favore" e si presentò. "Sono il Colonnello Monro MacCloskey, un uomo di West Point", disse con certa enfasi. "Qui combattiamo un tipo di guerra diverso. Dai nostri aerei non sganciamo bombe". Poi, continuò a spiegare circa l'885° SB, menzionò partigiani e agenti segreti, anche donne italiane precisò. Aggiunse che l'885° faceva parte dell'OSS, Ufficio dei Servizi Strategici – che poi sarebbe diventato Central Intelligence Agency, la CIA. Tutto fu molto informale. Poi chiese notizie degli arrivati: della loro formazione educativa, i loro hobby, dei gusti, delle antipatie e del loro stato civile. Al suo turno, Ralph disse che era nato in Italia, non molto lontano da Brindisi, che era diplomato e che gli piaceva il baseball, la musica classica e anche le big bands. Che era cresciuto a New York in una famiglia tutta italiana, parlando principalmente in italiano. E alla fine: "Benvenuti, signori, all'885° Squadrone".

Dentro la base gli fu assegnata la tenda - N. 19 -

che, sita a poche centinaia di metri dalla pista, confinava con il terreno di una grande chiesa medievale [Santa Maria del Casale] che si intravedeva a un centinaio di metri oltre la recinzione metallica. Vicino la tenda, era parcheggiato il Liberator B-24 H che gli era stato assegnato: sigla 42-94919Q "Smokey" tutto dipinto di nero per mimetizzarsi meglio durante le missioni segrete notturne. Era già un po' vecchietto ma, arrivato alla base Casale Brindisi dal precedente 3 dicembre 1944, avrebbe ancora fatto altre 31 missioni, fino al 13 aprile 1945. In precedenza, con base in Inghilterra, ne aveva già fatte 63. E si vedeva! I suoi quattro motori fumavano più del normale – da cui Smokey – e la fusoliera, tutta strisciata e rattoppata, ne raccontava eloquentemente la storia.

Non avrebbero dovuto volare fin dopo Capodanno, a causa del cattivo tempo atteso per tutto il resto del mese di dicembre, e così Ralph ebbe il permesso per andar a visitare il suo paesino calabrese di nascita, Mendicino, nella vicina provincia di Cosenza. Ma prima della licenza ci fu il tempo di fare qualche amicizia, con gli altri equipaggi prima e poi con alcuni locali, e con due ragazzi in particolare, il più grande dei quali si chiamava Salvatore, Ralph divenne molto amico da subito. I ragazzi brindisini non sapevano cosa fosse un albero di Natale, una tradizione di fatto ancora sconosciuta a Brindisi. I regali delle feste di fine anno, inoltre, non arrivavano con la Vigilia di Natale, ma il 6 gennaio, con la festa dell'Epifania, quando a Brindisi, la vecchia strega buona, la Befana, fungeva da Babbo Natale. Il mitragliere di coda, Ralph, estrasse dal suo kit di sopravvivenza un machete ben affilato e con l'aiuto di Salvatore abbatté un piccolo albero di pino che portarono in tenda, e si disposero a decorarlo. Vari pacchetti di sigarette, gusci di noci, rametti, barrette di cioccolato Hershey e persino i chewing gum Wrigley, arrivati con i bagagli

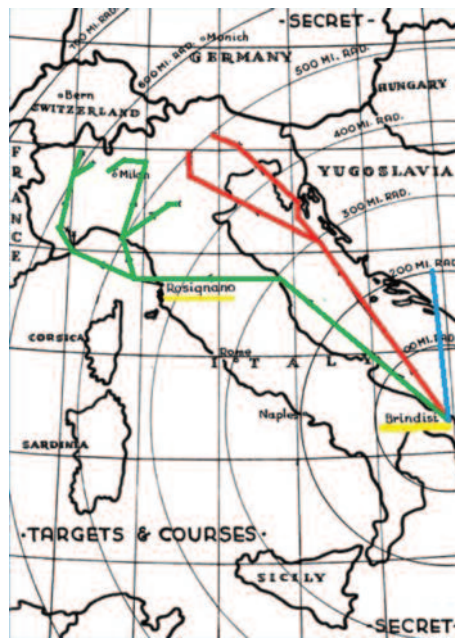


dell'equipaggio. E infine, in mancanza delle apposite luci intermittenti, ecco i lustrini, le strisce di alluminio che venivano attaccate agli aerei durante le missioni di bombardamento per disturbare i radar di terra, impedendo a quelli la corretta individuazione dell'altitudine, della velocità e della direzione di rotta dei bombardieri. Era la loro prima volta che i due giovani brindisini vedevano un albero di Natale!

Giunto finalmente il 23 dicembre, alla stazione ferroviaria di Brindisi, circa le 4 del mattino il treno tardava a partire e quando finalmente iniziò pigramente a muoversi, tutti i passeggeri nel compartimento, a uno a uno iniziarono a cantare, cominciando con "Torna a Surriento" e continuando fino al mattino, all'arrivo a Taranto, dove bisognava prendere un treno, che era in attesa. A Metaponto tutti a terra. I binari erano stati distrutti dalle bombe e bisognava procedere a piedi per una decina di chilometri fino a raggiungere un treno che li stava aspettando. Poi avanti fino a Sibari, con lì, una breve sosta notturna. Ralph si era fatto un amico di viaggio, un soldato italiano che andava in licenza a casa, il quale durante la sosta prese la borraccia ed andò in stazione chiedendo a Ralph di custodirgli lo zaino. Ritornò presto con la borraccia colma di vino e la condivise senza parsimonia alcuna con Ralph. Arrivati finalmente a Cosenza già sul tardi, vicino alla stazione i due amici presero una pensione che gli costò 25 centesimi ciascuno, e andando a letto l'amico soldato informò Ralph che intorno alle 6 del mattino un gallo li avrebbe svegliati. E infatti, alle 6 il gallo si aggirava tranquillo nel cortile di casa cantando e l'amico, il soldato calabrese, era già partito.

Mentre in stazione Ralph cercava un cocchiere per Cerisano – un paese piccolino prossimo a Mendicino – dove abitava suo cugino Nicola De Marco con cui aveva stabilito il contatto epistolare, gli si avvicinò un uomo che, portando in mano un tacchino morto, in perfetto dialetto calabrese gli chiese se fosse "Rafeli, 'u figghio de Carulina De Marco". Come lo avesse riconosciuto, Ralph non lo scoprì mai, anche se l'uomo, Battista, gli assicurò che lo avrebbe riconosciuto ovunque, perché era uguale a come lo aveva visto per l'ultima volta 16 anni prima in partenza per l'America, con i suoi 3 anni. Per Ralph, quella Vigilia di Natale a Cerisano fu una notte da ricordare per sempre. Vennero fuori un violino e una chitarra e lui con suo cugino suonarono alla grande. Al pomeriggio del giorno seguente andò a trovare alcuni parenti e il martedì 26 andò a Rovito, dall'altra parte rispetto a Cosenza, per visitare la nonna paterna – quella materna, Teresa, era morta nell'agosto del 1942 – e uno zio paterno con la sua famiglia. Ovunque andasse sembrava ci fosse cibo in abbondanza, e la guerra sembrava così lontana. Anche a Mendicino, dove andò per poter rivedere la casa in cui era nato, quasi vent'anni prima.

Di nuovo a Brindisi, e quando arrivò la mezzanotte di Capodanno tutti gli uomini della base iniziarono a sparare in aria con le loro Colt.45 per così dare il benvenuto al 1945. Veramente tantissimo rumore e tanta allegria, un segnale di speranza ed un augurio di felicità per tutti. A Ralph in quel momento gli sembrò di essere a casa, a New York, nella festa del 4 luglio [il giorno in cui negli USA si celebra l'indipendenza]. A gennaio il tempo era ancora cattivo e ci fu una prima breve missione diurna il 19 gen-



**LE IMMAGINI** Mappa che mostra alcune delle rotte seguite dalle missioni segrete dell'885° BS di base a Brindisi

naio. Il seguente volo ci fu il 29 gennaio, una sortita notturna sul Piemonte, una missione relativamente tranquilla, senza sparatorie nemiche, ma al ritorno ci fu un atterraggio di emergenza a Napoli a causa maltempo. Poi, a partire da febbraio e per qualche mese, le cose sarebbero state un po' più movimentate. Ma questo sarebbe tutto un altro racconto, e sarà per un'altra volta. Adesso veniamo allo zio Vincenzo...

Vincenzo Cavaliere, zio del mitragliere di coda Ralph, con cui si era incontrato a Natale in Calabria, verso la fine di gennaio pensò bene di andar a trovare il nipote, militare americano, a Brindisi. La sentinella entrò nella tenda e disse: "Cavaliere, tuo zio vuole vederti". Dopo di che, e per un mese intero, la base non fu più la stessa. Lo zio aveva portato con sé una valigia di legno, era stata sua da quando, nella seconda metà degli anni '30, aveva combattuto nella conquista d'Etiopia. Valigia stracolma di prelibatezze calabresi: soppresate col peperoncino, formaggi d'ogni tipo, fichi secchi, sanguinacci e quant'altro, con, ovviamente, qualche bottiglia di vino rosso. E fu subito baldoria, tra l'equipaggio e tra quanti altri ebbero la ventura di passar di lì.

Giunse poi l'ora di sistemare il signor Vincenzo e prima di tutto bisognava risolvere la questione di dove farlo dormire. Facile, pensò suo nipote, e si recò dal capo-magazziniere per un lettino. Il Sergente incaricato, un po' sorpreso, chiese al mitragliere: "Perché? Cosa è successo a quello che avevi?". La risposta che gli venne in mente fu che si era rotto mentre festeggiava il Capodanno – più di un mese prima – quando lo aveva usato come trampolino di lancio per sparare in aria a festeggiare. Il Sergente scosse la testa incredulo e gli diede un nuovo lettino. Quindi Ralph chiese le coperte e gli furono rifiutate. Insistette dicendo che si erano strappate nello stesso momento in cui il lettino si era rotto e poi,

avendole riusate con il lettino malamente riparato, si erano rotte ancora di più. Ottenne le sue nuove coperte e lo zio Vincenzo fu sistemato a dormire.

Al mattino però, lo zio chiese un vestito, perché quello che aveva addosso era troppo trasandato e con il lungo viaggio in treno si era finanche strappato. E Ralph ritornò dal capo-magazziniere, questa volta chiedendogli una nuova divisa. E il Sergente, di nuovo: "Perché? Cosa è successo a quella che avevi?". Il mitragliere di coda, che si era vestito con la sua tuta da lavoro, si era preparato la risposta. L'aveva data alla lavandaia, che poi non si era più presentata e lui aveva urgente bisogno della divisa formale. Il Sergente lo squadrò a vista per prendergli le misure e gli diede la taglia appropriata. Lo zio Vincenzo, meno male, era magro come il nipote, anche se era parecchio più basso, ma bastava rimboccare abbastanza i pantaloni. Vincenzo a quel punto, felice, indossata la sua divisa "GI" con un gran sorriso informò che aveva bisogno di biancheria intima. Un'altra visita del mitragliere di coda al magazzino e questa volta il Sergente con lo poteva credere. Stesse domande e stesse risposte. La lavandaia era sparita da ormai vari giorni e tutti i ricambi erano accumulati sporchi e poi, già che c'era, si fece dare anche un paio di calze, mentre il povero magazziniere era ormai in preda a una crisi di nervi. Ma, il peggio doveva ancora arrivare. Ora lo zio Vincenzo aveva bisogno di scarpe, le sue erano entrambe bucate. Questa volta, appena il mitragliere di coda chiese un nuovo paio di stivali, il Sergente magazziniere gli si scagliò contro chiedendogli come diavolo si erano potuti rompere i suoi stivali. Allora, la domanda stessa suggerì la risposta e Ralph, imperterrito, disse: "Sì, in effetti la linguetta dello stivale si è rotta mentre li stavo calzando con troppa fretta". A quel punto, il capo-magazziniere decise di riferire la situazione al Capitano Robert Stone, il quale stava per caso gironzolando nel magazzino in cerca di qualcosa per sé, ed al quale espose il sospetto che il mitragliere Ralph potesse star trafficando nel fiorente mercato nero locale.

Il Capitano allora chiamò Cavaliere, ingiungendogli di chiarire tutto d'immediato, o che si preparasse ad affrontare il consiglio disciplinare di guerra, sotto l'accusa di coinvolgimento nel mercato nero. Il nipote, alle strette, raccontò tutta la verità e il Capitano Stone, senza ulteriori tergiversazioni, si rivolse al Sergente magazziniere: "Dagli tutto quello che vuole". Il Sergente obbedì, e lui e il mitragliere di coda divennero poi grandi amici, con il secondo che ogni volta che andava in città ritornava con qualche bottiglia di buon vino rosso in più, per il magazzino: gli costavano solo qualche pacchetto di sigarette, molto gradite e preferite dai cantinieri brindisini come mezzo di scambio, al posto del denaro. Al Commissariato, a Ralph costavano ben poco: 10 centesimi ciascun pacchetto, la birra hostava 5 centesimi, le barrette di cioccolato Hershey costavano 2 centesimi ciascuna, quanto il pacchetto di gomme da masticare Wrigley da 5 bastoncini; anche la coca cola costava 2 centesimi, e senza deposito per le bottiglie.

Nel mentre con zio Vincenzo tutto scorreva liscio senza inconvenienti, finché un bel giorno il KP – Kitchen Police – lo riconobbe in divisa "GI" nella mensa della base in attesa di essere servito a colazione. Un finimondo di almeno un



quarto d'ora, e tutti in fila ad aspettare con pazienza la fine del diverbio: il KP, incavolato, rifiutò di servire lo zio Vincenzo perché non era un militare americano e pertanto doveva far colazione assieme agli altri civili italiani nell'orario a loro assegnato. Intervenne il nipote Ralph alterato, mentre lo zio, imbarazzato, cercava di spiegare che lui era lì solo per accompagnarlo, ma che in effetti preferiva mangiare con i lavoratori italiani con i quali poteva anche chiacchiere, e approfittò per far dire al KP che "il suo caffè non era neanche tanto buono". Alla fine, arrivò l'Ufficiale di giornata e per placare i due contendenti, si dedicò a convincere il nipote che, effettivamente, forse lo zio preferiva veramente far colazione con gli italiani. E a quel punto, la decisione fu unanime: zio Vincenzo avrebbe mangiato molto meglio assieme a tanti lavoratori italiani che con solamente un commensale con cui poter parlare, pur se suo nipote. Caffè a parte, comunque, la colazione americana a zio Vincenzo non sembrava per niente cattiva: uova in polvere strapazzate, patate disidratate, creme e salse varie, insalate e prodotti in scatola, e anche pane. A pranzo e cena pollo, mai una bistecca. Da bere a volontà solo latte in polvere e acqua clorata. Le altre bevande, come soda, coca cola o birra, dovevano essere acquistate. Ma tanto, nella tenda c'era sempre la riserva di vino rosso brindisino.

Allo zio Vincenzo piaceva un sacco la pistola Colt.45 del nipote, e chiese di poter fare una pratica di tiro. Era il modello 1911-A, cioè automatico, in dotazione al Corpo aereo dell'esercito americano. E così, un giorno in cui non erano previsti voli a breve per il B-24 di Ralph, si organizzò un picnic e il KP alla mensa – ormai diventato buon amico di nipote e zio a suon di bottiglie di vino – preparò del cibo e via, con più d'una bottiglia del buon vino, verso la costa, appena fuori dal recinto della pista della base aerea Casale. Si era appena a nord di Brindisi e c'era una delle batterie costiere, abbandonata semidi-

**LE IMMAGINI Liberator B-24H 42-94919 Q "Smokey" dell'885° BS sulla pista dell'aeroporto Casale - Brindisi, dicembre 1944**

strutta, un luogo ideale per mangiare all'aria aperta, bere e fare pratica di tiro. Vecchie lattine e bottiglie vuote da posizionare e da lanciare in aria erano a portata di mano, e lo zio Vincenzo, contentissimo, sparò tutti e sette i proiettili della Colt.45, ne aveva uno in canna e sei nel caricatore. Fu una gran bella giornata!

Il giorno successivo, il mitragliere di coda Ralph Cavaliere si diresse all'Ordnance della base per richiedere un'altra fornitura di munizioni per la sua Colt.45 d'ordinanza. Il Sergente Maggiore incaricato chiese dell'uso che era stato fatto delle pallottole in dotazione e Ralph riferì la verità, memore che la verità lo aveva salvato nel caso del capo-magazziniere. Ma fu un gravissimo errore, meglio le avesse sparate a Capodanno. La risposta fu un deciso "No"! Inutile spiegare che non avrebbe potuto volare senza essere armato, né avrebbe potuto montare guardia al suo B-24. Nulla da fare, il Maggiore fu irremovibile. Era un soldato di carriera e osservava il regolamento alla lettera, al 100%. E così, il mitragliere di coda Cavaliere dovette trascorrere il resto della sua guerra con il caricatore della pistola vuoto. La portava ugualmente nelle missioni e durante la guardia, tanto chi non lo sapeva si sarebbe comunque ben guardato dall'infastidirlo. Lo sapevano solo lui, lo zio Vincenzo, il Sergente Maggiore e i suoi otto colleghi dell'equipaggio.

Era trascorso poco più di un mese dal suo arrivo a Brindisi, quando lo zio Vincenzo ritornò al suo paesello in Calabria, con un po' di tristezza ma emozionato all'idea di poter finalmente raccontare ad amici e parenti il suo soggiorno nella base aerea segreta americana del Casale di Brin-

disi: lo avrebbe fatto per tutto il resto della sua vita. E così, il mitragliere di coda Ralph Cavaliere, e tutti i suoi amici dell'885°, ritornarono per un po' alla loro routine.

Nella notte del 9 marzo, Ralph volò su Smokey per l'ultima volta, da Brindisi fino a Udine con a bordo un agente americano da paracadutare. Smokey rientrò alla sua base di Brindisi con un lungo elenco di malfunzionamenti e andò in manutenzione. A metà marzo, l'885° BS fu trasferito dalla base di Brindisi a quella di Rosignano, a circa 40 Km a sud di Livorno, per così essere più vicino alle zone di lancio, e i voli ripresero il 21 marzo. Smokey, invece, ormai non più nell'885° BS, da Brindisi non volò di nuovo fino al 13 aprile 1945, un venerdì, il giorno del suo volo fatale.

Quel 13 aprile, mentre Ralph da Rosignano stava volando sul nuovo B-24 in missione diurna sulle Alpi, Smokey, da Brindisi volava il suo primo volo dal 9 marzo, con un'altra squadra guidata dal tenente Neal Hebinger, con a bordo i nove membri dell'equipaggio e cinque agenti segreti italo-americani. Smokey stava volando basso sulla valle presso Livigno, vicino al confine svizzero, e mentre due degli agenti stavano paracadutandosi, uno dei quattro motori prese fuoco. Smokey non riuscì a superare il picco del Monte delle Mine e fu la fine per tutti i dodici ancora a bordo.

La notte del 16 al 17 aprile, fu quella dell'ultima missione di guerra di Ralph e della squadra del tenente Henry Loser. Il B-24 dell'885° volò su una valle presso Trento per, prima lanciare rifornimenti e poi paracadutare un agente segreto. Quella squadra con il nuovo B-24, tra il 9 marzo e il 17 aprile, aveva paracadutato ben 28 agenti nei territori occupati. Giorni dopo – il 26 – terminava la guerra in Italia e a maggio l'885° BS (SP) fu sciolto. Poi, dopo una meritata vacanza romana, anche per il mitragliere di coda Raffaele Cavaliere di Mendicino, giunse il momento del ritorno a casa, a N.Y.